

Paola Bignardi

## **Lontani di ieri e di oggi. Ma per don Primo «il miracolo non è la guarigione, è l'amore»**

**«Dietro certe lontananze c'è il non sentirsi capiti dalla Chiesa, la distanza creata da linguaggi desueti, da uno stile di vita in cui non si vede riflesso il Vangelo, da relazioni superficiali e funzionali ai servizi... Ragioni non da condannare, ma da cui piuttosto lasciarsi provocare». Nell'editoriale della presidente della Fondazione una rilettura dell'opera, attualissima, *I lontani***

Avevo vent'anni quando lessi per la prima volta il libretto su *I lontani*, quella «lettera a un caro prete di campagna» che mi conquistò e mi aiutò a entrare progressivamente nello spirito di don Primo Mazzolari, a leggere i suoi libri, a restare affascinata dal suo modo di amare la Chiesa e di guardare ad essa con un occhio sempre rivolto a ciò che si muove e si agita oltre i suoi confini, che troppo spesso sono quelli dell'ombra del campanile.

Lo scritto è del 1938; la mia copia, grigia e poco invitante, nell'edizione di Vittorio Gatti, editore di Brescia. Eppure sembra scritto per i cristiani e le comunità cristiane di oggi, che di lontananze ne contano ben più numerose di quelle di 80 anni fa, e di vuoti ne vedono così tanti che sembrano dare maggiore evidenza ai pochi posti ancora occupati.

**Lontananza  
del cuore**

Ci sono alcuni passaggi di quel libretto che hanno contribuito a formare il mio sguardo su questo fenomeno o, per meglio dire, la mia attenzione per storie di vita nelle quali quasi sempre si indovinano scelte nate da dolori, da domande troppo difficili da affrontare, soprattutto in solitudine; da delusioni, da relazioni ecclesiali difficili. E penso in questo momento soprattutto ai giovani, quasi mai lontani per ideologia, più spesso perché abitati da un «travaglio interiore» che Mazzo-

lari definisce «l'assenza di Qualcuno, uno stato d'animo. [...] Il permanere di uno stato di incertezza e di indifferenza» (p. 46). Lontano oggi, scriveva don Mazzolari nel 1938, «non è soltanto colui che, andandosene, ha sbatacchiato l'uscio di casa, e non s'è neppure voltato indietro, rotto i ponti e negato recisamente, audacemente», ma chi non ha forza né ragioni per reagire a uno stato interiore di disagio e di estraneità rispetto alla Chiesa. Quasi una lontananza del cuore, più che determinazione della ragione e della volontà.

A spiegare questa lontananza che parte dai legami don Primo aveva scritto qualche pagina prima una riflessione molto provocatoria: «accade purtroppo assai di frequente che uno vada tanto lontano perché qualcun altro s'è spostato in senso opposto. Allora sembra anche più difficile attraversare questa terra di nessuno» (p. 42). Mi sembra di leggere in filigrana la storia di tanti giovani che nel loro andarsene scoprono che erano già come estranei anche quando erano presenti.

Una giovane, tra quelli che con una semplificazione noi diciamo che hanno abbandonato la Chiesa, racconta che quando se n'è andata nessuno della comunità cristiana, nemmeno dei responsabili di essa, sono andati a cercarla, le hanno chiesto il perché della sua scelta. In quel momento è come se avesse preso coscienza di essere stata trattata da estranea anche prima, e questo ha caricato di amarezza la sua decisione.

Del resto come non rendersi conto che anche nella vita ecclesiale di oggi vale quanto scriveva don Primo nel '38: «uno va lontano perché qualcun altro s'è spostato in senso opposto».

*I giovani  
e la Chiesa*

Si dice comunemente che i giovani si sono allontanati dalla Chiesa; ma onestamente bisogna ammettere che anche la Chiesa si è allontanata da loro, rinunciando ad ascoltarli, non facendo nulla per aggiornare i suoi linguaggi, per capire le loro ragioni, per lasciarsi provocare dalle loro critiche e obiezioni, spesso tutt'altro che non pertinenti; un doppio movimento di allontanamento, che crea quella "terra di nessuno" che non si riesce più ad attraversare.

Il «caro prete di campagna» cui don Primo dedica il suo libretto aveva espresso valutazioni piuttosto nette e negative sui cristiani che se ne sono andati dalla Chiesa: «il mondo dei lontani è refrattario, indifferente: non crede

e, quel ch'è peggio, non si occupa di credere» (p. 27); è «gente che non pensa di essere uscita da una casa che non ha mai abitato [...] né ebbe mai coscienza di aver intrapreso un viaggio pericoloso...» (p. 24). Affermazioni che non è difficile sentire anche in tanti ambienti ecclesiali di oggi, più disposti a giudicare che a comprendere e ancora meno a cercare sentieri per riaccogliere o almeno far sentire desiderati. Se vi fosse volontà di capire, ci si fermerebbe ad ascoltare e allora si scoprirebbe che dietro certe lontananze c'è il non sentirsi capiti dalla Chiesa, la distanza creata da linguaggi desueti, da uno stile di vita in cui non si vede riflesso il Vangelo, da relazioni superficiali e funzionali ai servizi... Ragioni non da condannare, ma da cui piuttosto lasciarsi provocare, rendendosi conto della verità dell'affermazione di don Mazzolari, che parla di un reciproco allontanarsi.

*C'è chi aspetta  
di essere visto*

La missione della Chiesa non può che essere ispirata dalla gratuità, dalla fedeltà alla Parola che ha inviato, senza calcolarne il successo. È questa convinzione che fa scrivere a Mazzolari alcune delle espressioni più toccanti e calde della sua lettera. All'amico prete don Primo scrive: «a te il prodigo mostra il suo benessere di lontano immemore: a me le sue piaghe e la nostalgia disperata della Casa. Tu rimani fermo perché lo vedi indifferente, ferrigno, lontano: io non ho occhio né per le distanze né per le durezza: ho bisogno di andargli incontro anche se in mezzo c'è il deserto. Non lo guarirò, ma lo amo. Il miracolo non è la guarigione, è l'amore» (p. 37).

Sembra di sentire in queste parole l'eco di tante affermazioni che in questi anni abbiamo sentito sulla bocca e negli scritti di papa Francesco: l'invito alla misericordia, l'idea che la Chiesa non è una dogana, soprattutto l'invito a non temere di fare della Chiesa un ospedale da campo, perché la Chiesa non è fatta per i perfetti, ma per quelli che hanno bisogno di essere salvati; perché il Signore non è venuto per i sani ma per i malati (cfr. Mt 9,12).

Ecco, guardate con questo sguardo, nelle nostre comunità non risulteranno più evidenti i posti vuoti, ma vedremo i tanti che fuori dai suoi confini aspettano di essere visti, di ascoltare una parola di misericordia e di incontrare fratelli e sorelle accoglienti e sorridenti.

L'amore, che «non scrive sulla sabbia» (p. 37) non conosce lontananze.